

Trovato l'accordo sulle riforme. Avanti col testo del governo ma senza blindature

Il senato elettivo non è più tabù

Competenze estese. Verso consiglieri regionali eletti ad hoc

DI FRANCESCO CERISANO

Un senato «che rappresenti gli enti locali mantenendo comunque un collegamento con la sovranità popolare». Questa l'intesa (sintetizzata dalle parole del coordinatore nazionale di Ncd, **Gaetano Quagliariello**) da cui ripartirà il cammino delle riforme in commissione affari costituzionali del senato. Alla fine il premier **Matteo Renzi** è stato costretto a un piccolo passo indietro rispetto all'intransigente rifiuto dell'elezione diretta del futuro senato delle autonomie. Dopo l'incontro in mattinata con il capogruppo Pd a palazzo Madama, **Luigi Zanda**, e la presidente della prima commissione (nonché relatrice del provvedimento) **Anna Finocchiaro**, è arrivato l'ok a recepire nel testo del governo (che sarà comunque assunto come testo base) possibili modifiche che recepiscano i punti maggiormente condivisi. A cominciare proprio dall'elezione diretta dei nuovi senatori che potrebbero essere scelti contestualmente alle elezioni regionali, sulla

base di una lista di consiglieri delegati. La proposta di Ncd (anticipata a ItaliaOggi lo scorso 24 aprile dal senatore Pd **Francesco Russo**) e su cui si starebbero registrando consensi sempre più ampi, prevede nuovi senatori eletti dai cittadini insieme ai consigli regionali ma in un listino a parte. Quindi consiglieri regionali a tutti gli effetti, pagati dalla regione di appartenenza, i quali però, in quanto svincolati da ruoli di primo piano (giunta e commissioni) in regione, potrebbero fare i senatori a tempo pieno, superando in questo modo le critiche di chi ha definito una sorta di «dopolavoro» il senato disegnato dalla riforma del governo.

La soluzione, però, già appare «di difficile realizzazione pratica» (come emerso dall'incontro tra Finocchiaro e Renzi), anche perché non è chiaro se saranno i consiglieri regionali, una volta eletti, a indicare i senatori o se lo faranno i partiti. In ogni caso saranno questi i margini di manovra su cui si muoveranno gli emendamen-

ti al testo del ministro **Maria Elena Boschi**.

Le proposte di modifica (dei relatori ma non solo) ripristineranno in alcune materie ben definite il bicameralismo perfetto che la riforma Boschi-Renzi limita solo alle leggi di revisione costituzionale. Tra le nuove prerogative rientreranno di certo le leggi elettorali e l'ordinamento degli enti locali. Mentre appare più difficile che il nuovo senato possa esprimersi sulle leggi di ratifica dei Trattati internazionali.

Un'altra novità rispetto al testo del governo riguarda il dietrofront sui 21 senatori di nomina presidenziale che, a detta di molti, avrebbero avuto un peso specifico troppo forte nel nuovo assetto dell'assemblea composta da soli 148 senatori.

L'accordo politico sul punto prevede di lasciare al Quirinale questa prerogativa di nomina, ma limitandola drasticamente. I senatori onorari scelti dal

Colle, infatti, dovrebbero essere al massimo cinque.

Infine, il numero di senatori eletti da ciascuna regione non sarà fisso ma proporzionale al peso demografico dei territori. Anche questo è un aggiustamento in corsa apparso subito doveroso fin dal varo del ddl, essendo abbastanza illogico che, tanto per fare un esempio, Lombardia e Molise potessero eleggere lo stesso numero di senatori.

Con questi ritocchi Renzi punta a raccogliere attorno al ddl governativo, riveduto e corretto, i consensi necessari a ottenere il via libera della commissione entro il 18-19 maggio, superando la fronda interna al Pd che nei giorni scorsi si è raccolta attorno al ddl di **Vannino Chiti**. Tuttavia, come chiaramente ammesso dal vicesegretario del Pd, **Lorenzo Guerini**, fedelissimo renziano, i tempi potrebbero anche allungarsi. «Io non mi impiccherei a una settimana prima o una settimana dopo», ha dichiarato. «Dobbiamo fare in modo che il dibattito si sviluppi come merita e che la commissione elabori un buon testo base che sia il più possibile condiviso».

—© Riproduzione riservata—

Verso un compromesso tra il ddl Boschi e la proposta Chiti

Riforme, senato elettivo e bicameralismo variabile

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo il bicameralismo perfetto arriva quello a geometria variabile. Il senato, spogliato di competenze legislative e di controllo, potrebbe essere ridotto a un organo di consultazione o addirittura abolito. La riforma Boschi-Renzi, potrebbe riacquistare qualcosa se si può avere la camera dei deputati avrebbe voce in capitolo sulle leggi elettorali, sull'ordinamento degli enti locali, dai trattati internazionali e alla ripartizione di poteri tra stato e regioni. L'elezione dei senatori, inoltre, potrebbe tornare a essere in mano ai cittadini che li sceglierebbero all'interno di una lista di consiglieri regionali delegati. Il numero di senatori eletti per ciascuna regione non sarà identico ma varierà a seconda del peso demografico dei territori. E scompariranno i 21 senatori nominati dal Quirinale a titolo onorifico. Sono questi i compromessi su cui in commissione affari costituzionali del senato il governo sta tentandoli di trovare le quattro tre il disegno di legge. Il ministro **Maria Elena Boschi** è presente dal consiglio del ministro e le altre 50 deputati che si sono riuniti tra cui spicca **Vannino Chiti**.



Maria Elena Boschi

diritto di voto ai cittadini, fermo restando che sarà la camera ad avere il rapporto fiduciario col governo. La soluzione per recepire i rilievi del senatore toscano all'interno del ddl del governo passerebbe proprio dall'elezione diretta dei nuovi consiglieri di palazzo Madama, scelti all'interno di una lista di consiglieri regionali che sarebbero svincolati da ruoli di primo piano in regione (giunta e commissioni) e quindi potrebbero fare i senatori a tempo pieno.

Un'altra novità rispetto al testo del governo riguarda il dietrofront sui 21 senatori di nomina presidenziale che finirebbero per avere un peso specifico troppo forte nel nuovo assetto dell'assemblea che prevede solo 148 senatori. «È una prerogativa del Quirinale su cui sono state espresse perplessità da più parti ed è destinata a saltare», rivela a ItaliaOggi il senatore Pd **Francesco Russo**. Ma la vera sorpresa potrebbe essere il rafforzamento delle competenze legislative di palazzo Madama che il ddl Boschi-Renzi limita alle revisioni costituzionali. Tra le nuove prerogative, come detto, le leggi elettorali e l'ordinamento degli enti locali. I trattati internazionali invece resterebbero di competenza esclusiva del Quirinale.

